

Genova *Cultura*

A 90 anni, l'ex inviato genovese non molla: "Sono un donchisciotte. O forse voglio continuare a fare abusivamente il mio mestiere..."



In piazza
Una delle tante manifestazioni per chiedere giustizia per il ricercatore torturato e ucciso al Cairo a inizio 2016

IL LIBRO

Caso Regeni verità negata

L'inchiesta di Camillo Arcuri, giornalista da sempre in prima linea, accusa il governo italiano: troppi affari in ballo con l'Egitto

di Donatella Alfonso

Arriverà mai una giustizia vera per Giulio Regeni, il ricercatore italiano ucciso quattro anni fa al Cairo? Sospira dubbioso, Camillo Arcuri, genovese, una vita lunghissima - compirà novant'anni a luglio - dedicata al giornalismo d'inchiesta: «La situazione di questo silenzio complice fa sì che non si muova nessuno. Un processo, a detta di esperti di giustizia internazionale che ho interpellato, sarebbe possibile se il governo italiano lo volesse. Tenendo conto che l'Egitto non processerà mai i suoi perché demolirebbe tutta la piramide dei suoi servizi segreti. È l'unica strada che non è stata finora battuta - perché il diritto internazionale è un ginepraio - e il governo non si muove. Perché è il primo in Europa nello scambio commerciale con l'Egitto, a parte la Francia che è la principale fornitrice in campo militare...».

Armi, petrolio e gas, intrecci di servizi e di governi, una realtà - quella egiziana - che nonostante le accertate brutalità della propria polizia, ha una lobby potentissima che, malgrado gli scandali, è riuscita a mantenere inalterati i rapporti commerciali internazionali. Tutto questo porterà a un solo processo virtuale contro i cinque funzionari della Nsa, i servizi segreti del Cairo, messi sotto accusa dalla Procura di Roma? C'è tutto questo (e anche molti altri interrogativi) nel libro *Giulio Regeni. ricatto di stato* che Arcuri ha appena pubblicato con l'editore Castelvocchi. Un li-

La copertina



Il ricatto
Il libro di Arcuri

bro uscito negli stessi giorni di quello firmato dai genitori di Giulio, nell'anniversario della scomparsa del giovane ricercatore, «un ragazzo pulitissimo» come Arcuri sottolinea più volte. «Quale altro motivo ci sarebbe stato se non il sistema degli intrecci internazionali? Ora vediamo cosa ci dirà l'inchiesta parlamentare; arriverà ad incolpare l'Egitto, ma da che cosa parte tutto questo resta da accertare - precisa - Come mai la docente di Cambridge che gli faceva da tu-

tor era in collegamento con un informatore dei servizi egiziani, ad esempio? Cosa fanno Francia e Gran Bretagna? L'Egitto parla di un errore, ma non vuole ammettere che alla base del fermo di Giulio ci sia stata invece una soffiata...». Quindi, ipotizza Arcuri - che ha ascoltato molte fonti internazionali, frutto della sua lunghissima carriera dal *Giorno* al *Corriere della Sera* e altre testate - sarebbero stati i servizi civili a sequestrare Giulio e, accortisi che non si trattava né di

L'autore



Camillo Arcuri, ex inviato, tra l'altro, di *Giorno* e *Corriere*

una spia né di una persona pericolosa, di averlo consegnato ai 'colleghi' del settore militare che lo avrebbero ucciso, mentre il ritrovamento del corpo sarebbe stato uno sgarbo che uno degli apparati avrebbe fatto all'altro visto che sarebbe stato facile farne perdere le tracce, come è accaduto per tanti.

Uno scenario oscuro e dolorosissimo, in cui fare chiarezza sarebbe il primo dovere rispetto alla memoria di Giulio, alla sua famiglia e a tutto il vastissimo movimento che chiede una risposta e un processo verso i responsabili. Ma sarà possibile? Difficilmente il Cairo consegnerà all'Italia i cinque agenti arrestati. E anche ricorrere alla Corte dell'Aja o a quella dei Diritti Umani a Strasburgo sembra, al momento, difficile. Valeva comunque la pena di cercare, di interpellare le fonti, provare ad avere risposte, dice Arcuri, che ricorda di essere diventato professionista a 25 anni, nel 1955, l'anno stesso del suo matrimonio. «Una delle ragioni per cui questa storia mi ha appassionato è che forse sono un donchisciotte, a partire da quello che mi avevano impedito di scrivere sul golpe Borghese e ho potuto raccontare solo trent'anni dopo; ho cercato di fare ciò che potevo, per provare a trovare una verità. O forse voglio continuare abusivamente a fare questo mestiere, ora che sono vecchio. Ma il giornalismo è una malattia in guaribile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la pubblicità legale su la Repubblica Genova

RIVETTI - Tel. 010 5373120 - info@rivetti.it